

Biografia e abstract dell'intervento per Firenze 31 gennaio 2026

1 - Savino Pezzotta - la sua biografia, tra impegno sociale, sindacale e politico.



Nato a Scanzorosciate (BG) il giorno di Natale del 1943. Dopo le scuole elementari va a lavorare, come tanti ragazzi della sua età, in una piccola azienda metalmeccanica del suo paese.

Il 4 aprile 1959 è assunto come operaio tessile alla Reggiani Spa di Bergamo, azienda che opera nel settore del finissaggio, dove resta fino al 1974.

A seguito di una serrata operata dall'azienda per contrastare lo sciopero nazionale per il rinnovo del CCNL, e per creare

un'alternativa al sindacato aziendale messo in campo dalla direzione (Lista Indipendenti Reggiani), nel 1963 si iscrive alla CISL.

Successivamente viene eletto nella Commissione Interna e poi nel 1969 nel Consiglio di fabbrica. Entra nel direttivo provinciale della FILTA-CISL (Federazione Italiana Lavoratori Tessili Abbigliamento), nel 1972 entra nella Segreteria Provinciale. Si batte per l'unità sindacale ed è tra i promotori della FULTA di Bergamo (Federazione Unitaria Lavoratori Tessili Abbigliamento). Il primo maggio del 1974 viene chiamato a fare l'operatore sindacale nella zona di Grumello del Monte (zona a forte presenza di aziende bottoniere e dell'abbigliamento), poi sarà impegnato nella zona di Zingonia e Treviglio.

Viene eletto segretario Provinciale dei tessili e successivamente segretario generale della Unione Provinciale Cisl. Nel corso della sua attività sindacale nella FILTA, si appassiona alla cooperazione e partecipa alla costituzione di cooperative di produzione-lavoro nell'ambito del settore. Da cattolico impegnato, a 14 anni si iscrive alla DC e nel 1972 aderisce all'esperienza politica di un gruppo di cattolici progressisti di sinistra che, rompendo il collateralismo con la DC, danno vita al Movimento Politico dei Lavoratori.

Per questo movimento partecipa alle elezioni politiche del 1972 candidandosi alla Camera nel collegio di Brescia-Bergamo, senza essere eletto. Con lo scioglimento del piccolo partito si dedica esclusivamente all'attività sindacale. Dopo vari incarichi sindacali nel 1993 diventa segretario regionale della CISL in Lombardia, incarico che lascia nel dicembre del 1998. La grande passione per il sindacato e l'impegno nel sociale, lo portano in quegli anni a ricoprire l'incarico di Presidente della Comunità dei Sindacati delle Regioni delle Alpi Centrali (ARGE-ALP).

Nel dicembre del 1998, entra a far parte della Segreteria Confederale della Cisl di cui è segretario Sergio D'Antoni, dove in seguito assume le funzioni di Vicario. Consigliere CNEL dall'ottobre 1999, il 4 dicembre 2000, viene eletto Segretario Generale della Cisl, incarico che gli venne riconfermato, con il più ampio consenso di voti, dal Primo Consiglio Generale della Cisl, sia dopo il XIV Congresso del giugno 2001 che dopo il XV Congresso del luglio 2005. È stato vicepresidente della CISL Internazionale e membro del Comitato Esecutivo della CES.

Al sorgere di questioni interne, relative ai tempi della successione, mantenendo fede alla convinzione che l'unità del sindacato sia sempre un bene e volendo evitare la rottura nella Cisl, si dimette dall'incarico nel 2006, poco prima delle consultazioni politiche del 9 e 10 aprile, per "rimarcare l'autonomia del sindacato di fronte alle elezioni". È stato presidente della Fondazione Ezio Tarantelli e presidente della Fondazione per il Sud, e dal 2006 al 2014 Presidente del CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati).

L'8 febbraio 2008 partecipa alla costituzione del movimento politico della Rosa per l'Italia, di cui diventa presidente. È stato fautore dell'accordo elettorale con l'Unione dei democratici Cristiani e di Centro (UDC) che ha dato vita all'Unione di Centro, con la quale si candida alle elezioni politiche del 2008 e viene eletto deputato. Il 17 gennaio 2013 ha lasciato l'Unione di Centro ed ha aderito al Gruppo misto della Camera. Non ha accettato le proposte a ricandidarsi ritenendo esaurita la sua esperienza politico-istituzionale.

Continua ad interessarsi delle questioni sociali, di pace e di cooperazione internazionale attraverso l'associazione "Educatori senza Frontiere" fondata da don Antonio Mazzi ed è attualmente Presidente dell'Associazione Prendere Parola

2 - La crisi di pensiero del sindacalismo (oltre la metafisica). Abstract intervento di Savino Pezzotta (Firenze 31 gennaio 2026)

<https://fiesolebarbiana.blogspot.com/2026/01/la-crisi-di-pensiero-del-sindacalismo.html>

Pubblichiamo, per stimolare il dibattito in vista di Firenze, un abstract dell'intervento che **Savino Pezzotta** (già segretario generale Cisl nazionale) terrà in apertura dei lavori del pomeriggio del 31 Gennaio prossimo.

Oltre la metafisica del sindacalismo

In questi anni nel discutere con gli amici dell'associazione Prendere Parola e quelli che frequento nella quotidianità e nel valutare i loro interventi mi sono convinto che la crisi attuale del sindacalismo non sia organizzativa, ma di pensiero.

1. Una crisi non organizzativa, ma di pensiero - La crisi del sindacalismo contemporaneo viene raccontata come una questione di numeri: iscritti che diminuiscono, rappresentanza che si assottiglia, capacità contrattuale che si indebolisce. È una lettura comoda, perché consente di intervenire con correttivi tecnici: campagne di tesseramento, riforme statutarie, rinnovamento generazionale delle classi dirigenti. Ma questa spiegazione è insufficiente. La difficoltà che il sindacato attraversa oggi è più profonda: riguarda il modo stesso in cui pensa il lavoro, il conflitto e la rappresentanza. Siamo di fronte non a una crisi contingente, ma al logoramento di una metafisica. Una metafisica pratica, mai dichiarata, che ha sostenuto il sindacalismo moderno per tutto il Novecento e che oggi non regge più l'urto della realtà.

2. Il non detto che reggeva il sindacato - Il sindacato continua a cercare un soggetto che non c'è più e, non trovandolo, finisce per rappresentare soprattutto ciò che resiste ancora alle trasformazioni: lavoro stabile, settori protetti, identità già riconosciute. Così facendo, perde contatto con una parte crescente dell'esperienza lavorativa contemporanea.

3. La dissoluzione del soggetto unitario - Il lavoro oggi è frammentato, intermittente, mobile. Spesso non ha un luogo preciso, ne orari definiti, spesso non produce un'identità riconoscibile. È lavoro cognitivo, affettivo, relazionale; è lavoro che invade la vita e che, proprio per questo, fatica a essere nominato come tale. Non si tratta di dire che il lavoro è scomparso. Al contrario: ha colonizzato l'esistenza. Ma proprio perché è ovunque, non è più facilmente rappresentabile. Il sindacato rischia di diventare cieco di fronte alle nuove forme di sfruttamento.

4. Rappresentanza: una crisi che non è solo politica - La crisi della rappresentanza sindacale viene spesso letta come disaffezione o individualismo. Ma questa interpretazione rovescia il problema. Non è che i lavoratori non vogliono più partecipare; è che non si riconoscono nelle forme della partecipazione offerte. La crisi della rappresentanza, dunque, non è solo organizzativa. È una crisi ontologica: riguarda ciò che il sindacato pensa di rappresentare e il modo in cui pensa di farlo.

5. Oltre le grandi narrazioni - Per uscire da questa impasse è necessario un cambio di sguardo. Pensare a un oltre la storia compiuta non va inteso come una moda teorica o come resa al relativismo, ma come presa d'atto della fine delle grandi narrazioni totalizzanti. Continuare a ridurre il conflitto a ciò che è negoziabile ai tavoli istituzionali significa lasciare senza nome una parte decisiva della sofferenza sociale.

6. Dal sindacato-istituzione al sindacato-pratica - Il passaggio cruciale riguarda la forma. Il sindacato si è pensato prevalentemente come istituzione: apparati, ruoli, procedure, mediazioni. Ma oggi questa forma rischia di diventare autoreferenziale. Una visione attuale del sindacalismo vuol dire spostare l'asse: dal sindacato come struttura al sindacato come pratica situata. Non un soggetto sovrano che parla a nome di altri, ma un dispositivo che ascolta, accompagna, rende visibile ciò che è invisibile.

7. La nostalgia come forma di rimozione - Il mondo del lavoro non tornerà com'era, insistere su questa attesa significa ritardare l'unico compito serio oggi possibile: inventare forme nuove di azione collettiva dentro un mondo radicalmente cambiato.

8. Un sindacalismo senza fondamenti, ma capace di stare nella ferita - Andare oltre la metafisica del sindacalismo significa accettare che non esistono più fondamenti garantiti, né soggetti privilegiati della storia, né automatismi emancipativi. Il sindacato, se vuole tornare a essere una forza viva, deve accettare di abitare l'incertezza.

Un sindacalismo capace di stare nella frattura, di nominare ciò che ancora non ha nome, di accompagnare vite lavorative spezzate senza pretendere di ricomporle dall'alto. Solo così potrà tornare a essere non un residuo del passato, ma una pratica necessaria del presente